



## Il Quirinale traccia una linea e chiede ai riformisti di imporsi nel 2014

**L**a tesi di chi vuole le elezioni subito (da Grillo a Forza Italia fino al leghista Salvini) è che la legislatura ormai è moribonda, delittimata dalla Consulta, incapace di fare qualsiasi riforma. A questa analisi scettica e pessimista Giorgio Napolitano ha replicato ieri con toni altrettanto determinati, benché molto allarmati, sostenendo il punto di vista esattamente opposto.

Nelle sue parole la legislatura non solo è viva, ma entra adesso in una stagione cruciale. Perché questo è il momento di realizzare il disegno riformatore, sempre che esista: i tempi ci sarebbero, per quanto risicati; la maggioranza nonostante tutto ha superato una serie di traumi, primo fra tutti la vicenda giudiziaria di Berlusconi che ha spinto all'opposizione Forza Italia; nuovi leader immettono energie fresche nel circuito governativo. Insomma, vale la pena di misurarsi con la realtà di un paese sofferente sul piano sociale e bisognoso da anni di un serio rinnovamento istituzionale.

Non è la prima volta che il presidente della Repubblica invita alla coesione nazionale come premessa per le riforme. La novità è

che lo scenario è cambiato in modo significativo negli ultimi due mesi. Assistiamo a fenomeni di frantumazione e ricomposizione che hanno investito l'area moderata e la destra più del centrosinistra. Le tensioni si sono inasprite e investono l'Europa, la moneta unica, la stessa fiducia nel futuro prossimo. Napolitano ha difeso se stesso, ha spiegato le sue scelte, ha respinto la teoria bizzarra ma insidiosa del "colpo di Stato" sostenuta da Berlusconi e dai suoi.

Al tempo stesso ha tracciato una linea nella sabbia. Di qui coloro che credono ancora nella legislatura e nei contenuti dell'azione di governo (e sappiamo quanto il capo dello Stato sia convinto che a questa maggioranza non c'è alternativa). Di là quelli del "tanto peggio tanto meglio": il Grillo definito "buffone" da Renzi perché non offre alcun appiglio al progetto riformatore; e soprattutto il Berlusconi incerto se scegliere i forconi ("sono la nostra gente") o un ruolo istituzionale più consoni al suo passato di presidente del Consiglio.

È un confronto duro quello che s'intravede dietro l'intervento di Napolitano. Parole che gli procurano nuove polemiche, l'accusa

di essersi "schierato" a difesa della coalizione di governo. Ma il punto è che probabilmente siamo al braccio di ferro decisivo. Se dovesse prevalere la spinta alle urne, oltretutto senza la riforma elettorale, ci troveremo quasi di sicuro in un Parlamento ingovernabile e in una prospettiva inquietante. Del resto il capo dello Stato lo ha lasciato intendere fra le righe: potrebbe arrivare per lui il momento in cui il peso del mandato non sarebbe più sopportabile.

Come dire che Napolitano non intende assistere impotente dal Quirinale all'ultimo capitolo di un suicidio istituzionale. E questo è un dato di estrema importanza, visto che già una volta il Parlamento si è rivelato incapace di scegliere un altro nome di garanzia. In ogni caso la linea è tracciata e il campo di gara ben disegnato: il 2014 sarà l'anno in cui si decide il domani dell'Italia. Andrà verificato il più presto possibile, prima delle elezioni europee, se esiste un fronte riformatore che va da Letta a Renzi e al centrista Alfano. Il neo segretario del Pd, il "ribelle" sindaco di Firenze, ha oggi la possibilità di dimostrare che tale fronte esiste ed è più forte della cattiva sorte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostegno al fronte  
Letta-Renzi-Alfano  
e richiesta urgente  
a Berlusconi di decidere

